

Meglio *conseguenziale*, ma pure *conseguenziale* è senza... conseguenze!

Vittorio Coletti

PUBBLICATO: 22 SETTEMBRE 2020

Quesito:

Molti lettori ci hanno chiesto: si dice e scrive *conseguenziale* o *conseguenziale*? E, se sono corretti entrambi, ci sono differenze di significato tra i due aggettivi?

Meglio *conseguenziale*, ma pure *conseguenziale* è senza... conseguenze!

Diciamo subito che si tratta di due varianti di una stessa parola, le quali, pur con pronunce e grafie diverse, hanno lo stesso significato: ‘logicamente conseguente’, ‘che ne consegue’ ecc. Delle due varianti, la prima, colta, è la più diffusa, ma la seconda è registrata da molti dizionari senza particolari riserve. Qual è la più corretta o autorevole? Si potrebbe rispondere rifacendoci all’etimo, che risale all’inglese *consequential* di cui è un calco (molti aggettivi in *-ale* sono calchi dell’inglese), che l’aveva ricavata a sua volta dal latino *consequentia*, la stessa base da cui è nata la nostra *conseguenza*. Ergo, la grafia e la pronuncia in *qu* sono quelle etimologicamente meglio fondate.

Ma come è venuto fuori l’altro gemello, quello in *gu* e che meriti reclama? Per rispondere bisogna risalire a un “capofamiglia” ben noto, *conseguenza*, derivato dal latino *consequentiam*. Il nesso consonante velare + semivocale labiale (reso graficamente con *qu*) ha avuto comportamenti diversi nel passaggio dal latino all’italiano, a seconda della sua posizione (iniziale o interna alla parola), delle vocali che lo seguivano, della tradizione popolare o dotta della parola che lo conteneva. In certi casi ha perso il tratto labiale (*quaerere* > *chiedere*), in altri ha raddoppiato quello velare (*aquam* > *acqua*), in altri lo ha conservato tale e quale (*quantum* > *quanto*) e in altri ancora lo ha sonorizzato, come in *aequalem* > *eguale*, *deliquare* > *dileguare*, *adaequare* > *adeguare*. Questo fenomeno si è verificato pure in *sequor* > *seguo* e nel derivato *consequor* > *conseguo*, da cui *conseguente* e *conseguentemente*. La pressione di *conseguente* si è esercitata anche su *consequentiam*, dandole un esito diverso da quello di altre parole ad essa simili, in cui invece, per via della tradizione dotta, si è conservato il nesso sordo: *delinquenza*, *eloquenza*, *frequenza* e persino *sequenza* (che è parola di fatto contenuta... nella *conseguenza*), con una soluzione rispettata anche dai loro discendenti: *delinquenza* / *delinquenziale* / *delinquente*, *eloquenza* / *eloquente*, *frequenza* / *frequente* / *frequenziometro*. All’esito sordo si sono attenuti pure il nostro *conseguenziale* (anche per via dell’inglese di partenza) e il più raro *conseguenziario*. Si è verificata così una duplice asimmetria. Quella tra parole simili nell’etimo in *-quentiam*, che escono ora in *-quenza* (le più) ora in *-guenza* (solo *conseguenza*) e quella all’interno della famiglia di *conseguenza*, che ospita parenti in *qu*, come appunto *conseguenziale* e *conseguenziario*, asimmetrici rispetto al capofamiglia, e parenti in *gu*, come *conseguente* e *conseguentemente*, asimmetrici rispetto agli altri discendenti. Per evitare queste disimmetrie, l’italiano ha fin da subito sviluppato un doppio paradigma: accanto a *conseguenza* ha per un certo periodo mantenuto anche il latinismo *consequentia*, *consequenza*, cui si sono poi adeguati *conseguente*, *conseguentemente*, *conseguenziale* e *conseguenziario*, mentre a *conseguenza* erano affiancati, come abbiamo detto, i derivati di *consequire*, *conseguente* e *conseguentemente*. Allo stesso modo, accanto a *sequenza* (da cui *sequenziale*) aveva formato anticamente anche *seguenza*. Col tempo e per la forza di attrazione di *conseguenza*, l’esito in *gu* si sta facendo largo con le sue varianti anche negli aggettivi che non lo avevano, come appunto in *conseguenziale* e *conseguenziario*. In tempi recenti,

sembra che questa regolarizzazione (forse favorita anche da pronunce regionali) si stia diffondendo, come attesta la crescita di *conseguenziale* e *conseguenziario* in Google (rispettivamente oltre 150 mila e 2000), anche se per ora in minoranza rispetto alle varianti tradizionali ed etimologiche con la sorda (oltre 400 mila e poco più di 4000).

Ribadendo dunque (per restare alle domande dei nostri lettori) la preferibilità di *conseguenziale*, è però bene osservare l'esistenza di queste spinte regolarizzatrici del sistema, che puntano a omogenizzare ora una famiglia (quella di *conseguenza*, *conseguire*, *conseguente* e quindi anche *conseguenziale*) ora un'altra (quella di *conseguenziale*, *delinquenziale*, *sequenziale*). Finora la lingua ha proposto due soluzioni contrastanti, con poco disturbo dei parlanti, anche perché tra *conseguenza* e *conseguenziale* c'è una differenza di rango (comune e dotto) che consente di tenerle sotto controllo. Ma si capisce che il sistema punti a ridurle, specie se l'uso di *conseguenziale* / *conseguenziale* dovesse aumentare di... frequenza. Come spesso succede, i dubbi dei lettori colgono movimenti in corso nella lingua.

Cita come:

Vittorio Coletti, *Meglio conseguenziale, ma pure conseguenziale è senza... conseguenze!*, "Italiano digitale", 2020, XIV, 2020/3 (luglio-settembre)
DOI: 10.35948/2532-9006/2020.4399

Copyright 2020 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**